



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Lectio Magistralis del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
all'Università Beida di Pechino

Lectio magistralis by the President of the Italian Republic,
Sergio Mattarella

Pechino, 9 novembre 2024

Egregio Presidente dell'Università di Pechino,
Magnifico Rettore dell'Università,

Magnifici Rettori e Illustri Professori,

Care studentesse, cari studenti,

Signore e signori,

è per me un grande piacere prendere la parola in una delle più prestigiose istituzioni accademiche della Cina.

L'Università di Pechino è nota in ambito internazionale per essere un polo di approfondimento tanto della straordinaria storia della civiltà cinese quanto delle principali dinamiche attuali del mondo.

Ringrazio per questa opportunità.

Questo confronto costituisce un'occasione preziosa per riflettere, insieme, sui rapporti tra Cina e Italia e su alcuni temi del nostro tempo.

Il dialogo odierno è parte di un flusso costante di interazioni, pressoché ininterrotto da secoli, in cui cinesi e italiani sono stati protagonisti. Uno scambio di esperienze, conoscenze, merci,

tecnologie, innovazioni, contaminazioni artistiche, estetiche e persino gastronomiche, che hanno contribuito allo sviluppo delle nostre rispettive civiltà.

Direi di più: per millenni Cina e Italia hanno svolto anche un ruolo significativo nel definire l'idea stessa di civiltà, intesa come realtà complessiva in seno alla quale sviluppo materiale da una parte, e progresso morale e intellettuale dall'altra, avanzano di pari passo.

Fin dall'antichità la civiltà cinese e quella italiana si sono intrecciate in uno scambio culturale fecondo.

Hanno offerto un contributo di valore straordinario nella storia dell'Umanità, influenzandone profondamente lo sviluppo.

Hanno diffuso, moltiplicato e impreziosito il sapere universale.

Basti pensare alla raffinata profondità filosofica di grandi maestri del pensiero, quali Confucio o Lao Tze.

E non è un caso se, soprattutto a partire dal Seicento, tra i protagonisti della diffusione in Europa del sapere cinese troviamo alcuni celeberrimi intellettuali italiani.

Matteo Ricci, Michele Ruggieri, Prospero Intorcetta furono tra i primi sinologi del mondo occidentale.

Un altro italiano, Alessandro Valignano, sviluppò nel contesto del sistema di pensiero proprio del Cristianesimo i concetti di "adattamento" e di "inculturazione", ponendosi, così, quale antesignano del dialogo inter-culturale.

Valignano morì nel 1606 a Macao, dove aveva fatto costruire il

Collegio di San Paolo, la cui facciata, ancor oggi simbolo della città, sopravvive al logoramento del tempo.

Cinesi e italiani hanno aperto nuovi cammini in ambito economico e commerciale.

A partire dall'epoca che noi definiamo Basso Medioevo, e che corrisponde ai regni delle dinastie Song, Yuan e dei primi imperatori Ming, l'Antica Via della Seta ha offerto uno dei primi esempi di mondializzazione.

Lungo quel tracciato pionieristico, coraggiosi mercanti viaggiavano attraverso continenti altrimenti lontanissimi.

Si scambiavano beni, idee e saperi e, nello scambio, consapevolmente o inconsapevolmente, cambiavano sé stessi e l'altro.

Il simbolo di questa nostra storia comune è Marco Polo - che poc'anzi è stato ricordato -, uomo radicato nella cultura della sua Venezia natale quanto profondamente affascinato dal livello prodigioso di avanzamento tecnologico raggiunto dalla Cina.

Quest'anno, come ha voluto ricordare ieri sera il Presidente Xi Jinping nel solenne contesto della Grande Sala del Popolo, ricorre il settecentesimo anniversario della scomparsa di questo grande veneziano.

Un anniversario che ci offre l'occasione per ricordare come la conoscenza, il dialogo tra culture e civiltà diverse siano elementi essenziali per costruire un futuro di pace e di prosperità, basato sul rispetto e sull'apertura reciproci.

La cultura, infatti, vive del mutuo arricchimento, non soltanto del riflesso delle radici di ciascuno.

Offre gli strumenti per comprendere la natura delle diversità e per godere dei benefici del dialogo.

Civiltà e cultura sono pilastri di quella relazione speciale che chiamiamo “amicizia”.

Sovente, e giustamente, ricorriamo a questa categoria per descrivere l’antico rapporto tra Cina e Italia.

È gratificante pensare che le personalità che hanno fatto grande la storia delle nostre relazioni – ne ho citate alcune – non siano uomini d’arme ma intellettuali, mercanti, scienziati.

Secolo dopo secolo abbiamo aperto così gli spazi per la costruzione di legami di fiducia e di collaborazione.

La straordinaria possibilità per il maestro Michelangelo Antonioni di realizzare, nel 1972, un documentario tra Pechino, Suzhou, Nanchino e Shanghai, ne è un esempio.

Quel lungometraggio fa parte della storia del cinema italiano e cinese.

Non meno eccezionale fu l’apertura della Città Proibita al maestro Bernardo Bertolucci. Senza l’accesso a quei meravigliosi padiglioni non avrebbe avuto la possibilità di girare un film di così grande valore.

Le differenze di approccio o le differenze di opinione, non possono mai far velo tra amici, se espresse con franchezza e con disponibilità all’ascolto reciproco.

Questo è l'atteggiamento di chi veramente tiene ad accrescere - opera impegnativa e gratificante - la confidenza tra persone, tra popoli e tra Stati.

Oggi ne avvertiamo fortemente il bisogno, per prevenire il rischio di allontanarci gli uni dagli altri, dalla versione migliore che offriamo di noi quando costruiamo società moderne e solidali.

Egregio Presidente dell'Università,

Magnifici Rettori,

Stimati docenti,

Care studentesse e cari studenti,

ci unisce un rapporto solido e maturo, capace di superare le increspature che le vicende di ogni tempo presentano.

Di questa amicizia le università sono una componente importantissima, direi insostituibile.

Gli scambi accademici tra Cina e Italia hanno raggiunto risultati significativi.

Possiamo esserne fieri a giusto titolo, senza tuttavia perdere l'ambizione di fare di più.

Molto ampio è, ancora, il potenziale da esplorare.

Gli studenti italiani che scelgono di studiare in Cina, e gli studenti cinesi che si recano in Italia, sono veri e propri ambasciatori del dialogo tra culture e recano una rete di relazioni che si estende ben oltre il perimetro e il periodo delle loro ricerche accademiche, dei loro studi accademici.

Mi ha colpito un dato emerso da uno studio recente sulle

percezioni che hanno gli universitari italiani della Cina: appare significativo come gli studenti e le studentesse che vengono qui a trascorrere un periodo di formazione ripartano poi con una percezione della Cina ancor più favorevole di quella che nutrono quanti non hanno avuto questa occasione di visitare il vostro grande Paese.

La mia presenza in questa importante istituzione universitaria è quindi anche testimonianza del desiderio dell'Italia di veder crescere ulteriormente, in uno spirito di genuina collaborazione e responsabilità, la prossimità delle nostre comunità accademiche. Sono lieto di vedere in questa sala Rettrici e Rettori di molte prestigiose università cinesi e italiane.

Nel compiacermi per l'avvio di questa prima sessione di “Dialogo”, confido che i progetti di ricerca e di scambio che elaborerete saranno ispirati a una visione di sviluppo umano che consenta agli studenti, così come ai docenti, di esprimere in modo completo il proprio potenziale.

L'università, infatti, è il luogo privilegiato in cui si forma il pensiero critico, dove i giovani possono confrontarsi con diverse tradizioni culturali, dove devono potersi aprire in libertà a nuovi orizzonti, costruendo esperienze che contribuiranno a una ancor migliore comprensione tra i nostri popoli.

È questa la chiave di volta per promuovere non soltanto un confronto tra le realtà accademiche cinesi e italiane, ma un momento di condivisione di idee e di percorsi. Un'occasione

di crescita congiunta. So che questo orientamento all'ospitalità intellettuale è parte del patrimonio culturale fondativo di questa Università, la più antica della Cina moderna.

Insieme a diversi interlocutori italiani avete dato vita a collaborazioni nell'ambito degli studi classici, esplorando parallelismi e differenze tra la tradizione occidentale e quella orientale; allo stesso modo, le iniziative nel campo della storia, delle relazioni internazionali e del diritto hanno permesso di sviluppare prospettive comparative, mettendo in luce come le dinamiche globali siano state influenzate da secoli di interlocuzioni tra le nostre civiltà.

Sottolineo con piacere che nel 2021 in questo Ateneo è stato inaugurato un corso di Laurea in Lingua e letteratura italiana, non limitato all'insegnamento linguistico, ma aperto a discipline complementari.

Ai laureandi del corso qui presenti, porgo i miei migliori auguri affinché possiate terminare con vostra piena soddisfazione il percorso di studi intrapreso tre anni fa.

Grazie alle vostre energie, al vostro entusiasmo, alle vostre conoscenze, siete divenuti punto di raccordo di una sempre più ampia e vitale rete di connessione tra Cina e Italia!

Desidero congratularmi con l'Università di Pechino per la scelta lungimirante di costituire un Centro Sino-Europeo di Ricerca per l'Innovazione nel campo filantropico.

La solidarietà è un valore universale che ci richiama al dovere di

prenderci cura di chi è più fragile. Grazie al Forum Filantropico Cina-Italia anche questo tema è entrato a far parte dell'ampio spettro delle relazioni tra i nostri Paesi.

Sono lieto che da queste collaborazioni sia anche nata la “Cattedra Agnelli di studi italiani”, con esponenti autorevoli del sapere impegnati in un fecondo dialogo con la comunità accademica della vostra Università.

Egregio Presidente dell'Università di Pechino,

Magnifico Rettore dell'Ateneo,

Magnifici Rettori e Illustri Professori,

Care studentesse e cari studenti,

nell'ottobre del 1955 una delegazione di intellettuali italiani di diversa estrazione politica, di diversa radice culturale, venne in visita nella “nuova Cina”.

Guidati da Piero Calamandrei, furono accolti con cordialità infinita.

Un poeta rivolse a quegli ospiti un saluto in versi, che ripeto: “In questo momento noi conversiamo seduti accanto / toccandoci l'un l'altro con la mano il ginocchio / col cuore pieno di amicizia senza confini”.

Molto tempo è passato da allora.

L'Italia ha curato le ferite della Seconda Guerra Mondiale e sviluppato un'industria manifatturiera d'avanguardia e un'economia aperta ai mercati internazionali.

La Cina ha accompagnato centinaia di milioni di abitanti fuori

dalla povertà, raggiungendo avanzati traguardi straordinari di sviluppo tecnologico.

Ma il sentimento non è cambiato: rimane quel “cuore pieno di amicizia senza confini”.

Alla vigilia del cinquantacinquesimo anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese, questa visita conferma l'intento della Repubblica Italiana di approfondire ulteriormente il rapporto bilaterale, di svilupparlo in una interazione pienamente costruttiva.

I nostri Paesi lavorano a questo obiettivo, che è condiviso – come è stato ricordato - nella cornice del Partenariato Strategico Globale siglato venti anni orsono.

Cina e Italia si sono dotate di un “Piano d'azione” rinnovato in occasione della visita recente, a fine luglio, della Presidente del Consiglio dei Ministri italiano. Un Piano che prevede una cooperazione più intensa, concreta e articolata in numerosi settori di comune interesse, scienza, tecnologia e cultura incluse.

La Cina è, per l'Italia, il primo partner economico in Asia.

Lo spirito costruttivo che ci anima sollecita un rapporto equilibrato che consenta la rimozione delle barriere che ostacolano l'accesso al mercato cinese di prodotti italiani di eccellenza, e di corrispondere alle attese dei consumatori cinesi, sempre più esigenti e sempre più attenti alla qualità.

Vale per l'approccio in ambito finanziario, aperto a nuovi investimenti cinesi in Italia – in una logica di trasparenza,

concretezza e mutuo vantaggio – che stimolino occupazione e producano crescita del valore e delle competenze.

Per l'Italia riveste grande interesse una collaborazione più stretta, ad esempio, per la transizione ecologica, nella lotta ai cambiamenti climatici e per la protezione del nostro pianeta: tutte priorità che richiedono una cooperazione globale.

Posando lo sguardo sulle sfide della protezione del patrimonio culturale, della sicurezza alimentare, della salute pubblica, dell'invecchiamento della popolazione, dell'impiego etico e responsabile dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie nuove, riteniamo che il dialogo tra Pechino e Roma sia oggi più importante che mai, per promuovere, insieme, soluzioni efficaci e lungimiranti.

Il “Piano d'azione” pone enfasi particolare sullo sviluppo della collaborazione in campo culturale.

Ne hanno discusso in modo positivo in questi giorni, a Pechino, i vertici delle istituzioni e delle industrie culturali dei nostri due Paesi, radunati nella Terza riunione plenaria del Forum Culturale Italia-Cina.

Autorità accademiche,

Illustri docenti e cari studenti,

il capitale di fiducia reciproca accumulato nel rapporto bilaterale consente all'Italia di offrire un contributo sostanziale alla tessitura di un legame Cina – Unione Europea sempre più robusto, sostenibile ed egualmente vantaggioso per le parti, nel contesto

di un ordine internazionale fondato su regole rispettate. Regole e norme che devono valere per tutti ed essere applicate in buona fede da ogni parte.

Ci adoperiamo, quindi, affinché il dialogo tra Pechino e le Istituzioni europee, basato sul mutuo rispetto, sulla trasparenza e sulla collaborazione a lungo termine, sia costruttivo.

Mi riferisco anche alla dimensione economica, commerciale e dello sviluppo.

Cina e Unione Europea condividono l'esigenza di ridurre le emissioni di gas serra, di promuovere modelli di crescita inclusiva e sostenibile, di affrontare le crescenti disuguaglianze sociali.

Obiettivi che non possono essere raggiunti senza un forte impegno e una visione comuni del futuro.

L'apertura delle nostre rispettive società gioca un ruolo cruciale.

Vale anche per l'economia.

Nessuno in Europa, men che meno l'Italia, immagina una stagione di protezionismo.

In coerenza con questa impostazione riteniamo che situazioni e procedure riguardanti un settore commerciale – volte al raggiungimento di un'equa e corretta concorrenza e nell'intendimento di giungere a un'intesa - non debbano ripercuotersi sulle pratiche commerciali di altri comparti.

Un dialogo tra Pechino e l'Unione Europea fluido, responsabile e approfondito anche in ambito politico e strategico, rappresenterebbe un valore.





Lo richiedono, del resto, questioni complesse che riguardano tutti noi. Tra queste non è in secondo piano la tutela e la promozione della dignità di ogni persona. Ribadire principi che rappresentano un presidio di civiltà, indipendentemente dai contesti politici, economici o culturali, non esprime interferenza nei confronti di alcuno.

È, piuttosto, un invito – di valore universale, fatto innanzitutto a sé stessi – per comportamenti coerenti con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che impegna l'intera Comunità internazionale.

Su tutti il diritto alla pace.

Le preoccupazioni emerse sulla instabilità che caratterizza la vicenda internazionale valgono anche per la regione dell'Indo-Pacifico. È appena il caso di osservare che l'attenzione dell'Europa in quest'area è tesa a ribadire elementi come libertà, di navigazione e di sorvolo, nonché quelli previsti dal diritto internazionale. Mattoni della costruzione di un mondo in pace, di quell'ordine internazionale giusto che costituisce aspirazione comune.

È indispensabile che vi sia saggezza da tutte le parti coinvolte, perché ci si astenga da iniziative unilaterali che possono esacerbare le difficoltà già esistenti, in questo come in altri quadranti geografici. In tutto il mondo vi sono problemi e preoccupazioni a questo riguardo.

È indispensabile che tutti gli attori, senza esitazioni, indossino l'abito della cooperazione.

Vorrei richiamarmi, in proposito, a quanto disse qui in Cina, in occasione della sua visita di Stato nel 2010, il mio predecessore. Parlando nell'Aula Magna della Scuola Centrale del Partito Comunista Cinese, il Presidente Napolitano affermava: “Il peso della Cina, dell'Asia, del resto del mondo sugli eventi internazionali è destinato a consolidarsi e a crescere. Da buon italiano, da buon europeo considero altamente positiva questa evoluzione”.

Condivido il suo pensiero.

Senza la Cina, o senza l'Unione Europea, sarebbe impossibile cercare di corrispondere positivamente ai sogni di apertura, di pace, di futuro dei nostri giovani.

Senza dialogo e collaborazione sarebbe inconcepibile poter affrontare i costi sociali, economici e ambientali delle sfide che l'umanità si trova a fronteggiare.

Per far questo occorrono regole condivise, poste in essere, e non rinviate di vertice in vertice.

Il multilateralismo, nucleo primigenio di una governance globale che metta al centro i bisogni e le aspirazioni dei popoli, è lo strumento.

In un mondo sempre più interconnesso il nostro comune impegno deve essere quello di rafforzare i consessi multilaterali – a cominciare dalle Nazioni Unite – affinché possano efficacemente ridurre tensioni, comporre le controversie, monitorare la proliferazione degli armamenti, per elencare soltanto alcune delle grandi questioni del nostro tempo.

Non è accettabile, ad esempio, che la Federazione Russa, membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, vale a dire del massimo organo deputato alla difesa della pace, abbia violato, come ha fatto, invadendo l'Ucraina, le norme fondamentali del diritto internazionale e i principi dell'Onu, usando la forza contro un vicino più piccolo per imporgli la propria volontà.

Accondiscendere a un tale comportamento significherebbe consegnare alla barbarie la comunità degli Stati.

La Cina è uno dei protagonisti fondamentali della vita internazionale.

Desidero esprimere l'aspettativa che essa faccia uso della sua grande autorevolezza sul proscenio internazionale per ribadire la sua tradizionale posizione a sostegno delle norme di convivenza della comunità internazionale, adoperandosi per porre termine alla brutale aggressione russa all'indipendenza e alla integrità dell'Ucraina, primo passo per una pace giusta sulla base dei principi della Carta delle Nazioni Unite e delle norme del diritto internazionale, incluse quelle sulla sovranità, indipendenza e integrità del territorio degli Stati.

Un'altra area che sollecita l'impegno di tutti per bloccare la spirale di violenza è il Medio Oriente, martoriato dal criminale attacco terroristico di Hamas contro inermi cittadini israeliani, dall'inaccettabile scia di violenza contro la popolazione civile di Gaza, dall'allargamento del conflitto al Libano meridionale, con altre sofferenze ai civili.

Occorre fermare subito la guerra, per avviare soluzioni anche all'immane crisi umanitaria che ne è derivata.

Confido, sono certo, che la Cina vorrà aggiungere la sua voce affinché i diversi attori regionali esercitino moderazione e possa essere finalmente applicata una soluzione a due Stati tra Israele e la Palestina.

La crisi mediorientale ci ricorda che gli scenari di tensione sono interconnessi e travalicano le distanze geografiche.

Il mondo è uno e indivisibile: mantenere libero e sicuro il transito navale nei mari della regione, dove attualmente attori non statuali, sostenuti anche da potenze dell'area, minacciano il libero commercio in spregio al diritto internazionale – come avviene nel Mar Rosso - è importante per l'Italia, per la Cina, per tutti gli altri Paesi.

Non si può consentire un così grave precedente: le vie del commercio nella storia hanno aperto le strade ai rapporti pacifici e di incontro tra le civiltà.

Autorità,

Cari Studenti,

Su Shi, straordinario poeta, calligrafo e statista, ci ricorda in un suo poema che “non si può vedere la vera forma delle Montagne Lu quando ci si trova sopra le montagne stesse”. A distanza di mille anni, questo monito risuona con attualità nelle nostre coscienze.

Occorre recuperare una prospettiva autentica e corretta del

mondo e del suo futuro. In un'epoca di crescenti tensioni, e anche di innovazioni tumultuose, siamo chiamati, più che mai, a sviluppare un approccio riflessivo che ci aiuti ad apprezzare i limiti delle nostre prospettive, come persone e come società.

È la premessa di un atteggiamento verso gli altri improntato al dialogo.

È la premessa della fiducia che l'Italia nutre nel futuro di sue crescenti relazioni con la Cina.

I nostri Paesi hanno dimostrato di saper superare le sfide più grandi, di saper colmare distanze che ad altri apparivano infinite. Dalla grandezza delle civiltà delle nostre origini e dalla loro capacità di interagire, di comprendersi dobbiamo trarre ispirazione per una leadership responsabile, all'altezza delle crisi di oggi.

In questo modo, insieme, contribuiremo alla realizzazione dei diritti e delle aspirazioni dei nostri popoli e alla costruzione di un futuro di pace.

Grazie. Xiè xiè.

Honourable President of Peking University,
Rector Magnificus of the University,
Rectores Magnifici and Illustrious Professors,
dear Students, Ladies and Gentlemen:

It is for me a great pleasure to speak at one of China's most prestigious academic institutions.

Peking University is internationally renowned for being a centre of research both into the extraordinary history of Chinese civilization and on the mainstream dynamics of our modern world.

I thank you for this opportunity.

This forum constitutes a valuable opportunity to reflect together on the relations between China and Italy and on some of the main issues of our times.

Today's dialogue is part of a constant flow of interactions – practically uninterrupted in centuries – in which the Chinese and

Italian people have been key players. An exchange of experiences, knowledge, merchandise, technologies, innovations, and artistic, aesthetic and even gastronomic contaminations that have contributed to the development of our respective civilizations.

I would even go as far as to say that for thousands of years China and Italy played a significant role in defining the very idea of civilization, intended as the overall situation within which material development on the one hand and moral and intellectual progress on the other advance in parallel.

As of antiquity, the Chinese and Italian civilizations intertwined in a fecund cultural exchange.

They made an extraordinarily valuable contribution to the history of Humanity, deeply influencing its development.

They disseminated, multiplied and enriched universal knowledge. Suffice it to mention the refined philosophical depth of great master thinkers such as Confucius or Lao-Tse.

And it is no coincidence if, especially from the 17th century on, we find some renowned Italian intellectuals among the greatest disseminators of Chinese knowledge in Europe.

Matteo Ricci, Michele Ruggieri and Prospero Intorcetta were among the very first sinologists in the Western world.

Another Italian, Alessandro Valignano, developed the concepts of “adjustment” and “inculturation” within the framework of the school of thought of Christianity, thus becoming the forebear of intercultural dialogue.

Valignano died in 1606 in Macau, where he had commissioned the construction of St. Paul's College, whose façade still outlives the corrosion of time, remaining the symbol of the city.

The Chinese and the Italians have opened new economic and commercial routes.

Ever since the time that we define as the Lower Middle Ages – which corresponds to the reign of the Song and Yuan dynasties and of the early Ming emperors – the ancient Silk Road offered one of the first examples of globalization.

Along this ground-breaking route, courageous merchants travelled across continents that were initially very far away.

They traded goods, ideas and knowledge and, in this exchange, they knowingly or unknowingly mutually changed themselves and each other.

The symbol of our common history is Marco Polo – who was recalled above – a man rooted in his native Venetian culture and at the same time deeply fascinated by the exceptionally advanced technological level achieved by China.

This year, as President Xi Jinping was so kind to recall last night in the solemnity of the Great Hall of the People, marks the 700th anniversary of the death of this great Venetian.

It is an anniversary that offers the opportunity to recall how knowledge and dialogue between different cultures and civilizations are essential to building a future of peace and prosperity based on mutual respect and openness.

Indeed, culture thrives on mutual enrichment and not only on the reflection of one's individual roots. It offers the instruments with which to understand the nature of diversity and to enjoy the benefits of dialogue.

Civilization and culture are the pillars of that special relationship that we call "friendship".

We rightly often refer to this category to describe the age-old relationship between China and Italy.

It is gratifying to think that the personalities that made the history of our relations great – I have already mentioned some of them – were not men in arms but intellectuals, merchants and scientists. In this way, century by century, we made way for the building of bonds of trust and collaboration.

The extraordinary possibility that Maestro Michelangelo Antonioni had to produce a documentary on Beijing, Suzhou, Nanjing and Shanghai in 1972 is a glaring example of this.

That feature film is part of the history of Chinese and Italian filmmaking.

No less exceptional was the opening of the Forbidden City to Maestro Bernardo Bertolucci. Without access to those marvellous pavilions, he could never have had the possibility of making such a blockbuster movie.

The difference of approach or the difference of opinion, if expressed with frankness and with our ears open to listening to one another, can never cast a shadow on friendship.

This is the attitude of anyone who truly wants to build confidence between individuals, peoples and States; a challenging but gratifying effort.

Today we deeply feel the need for this attitude in order to avoid the risk of drawing apart and drawing away from the best version of ourselves in our effort to build modern and mutually supportive societies.

Honourable President of Peking University,

Rectores Magnifici,

eminent Professors and dear students:

we are united by a sound and mature relationship, capable of overcoming the ups and downs that the events of any given period may present.

And Universities are a very important component of this friendship; I dare say irreplaceable.

Academic exchanges between China and Italy have achieved significant results.

We are quite rightfully very proud of them, without however losing the ambition to do even more.

The potential to be explored is still huge.

The Italian students who choose to study in China and the Chinese students who travel to Italy are full-fledged ambassadors of dialogue between cultures and create a network of relations that extends well beyond the perimeter and the period of their academic research and studies.

I was struck by the data that emerged from a recent survey on the perceptions that Italian university students have of China: it is significant that students – both males and females – who come here for a training period then leave with an even more favourable perception of China than that expressed by those who have not yet had the chance to visit your great Country.

Therefore, my presence in this important university institution also testifies to Italy's wish to see our academic communities draw even closer together, in a spirit of cooperation and responsibility. I am happy to see in this hall the Madam and Monsieur Rectors of many prestigious Chinese and Italian universities. In expressing great satisfaction with the launch of this first session of "Dialogue", I am confident that the research and exchange projects that you will develop will be inspired by a vision of human development capable of enabling students and professors alike to fully express their potential.

In fact, universities are the privileged places that shape critical thinking, where youths can come to grips with different cultural traditions, where they can freely open up to new horizons, building experiences that will contribute to establish an even better understanding between our peoples.

This is the cornerstone for promoting not only a debate between Chinese and Italian academia but also a moment in which to share ideas and paths; an opportunity of joint growth.

I know that the approach of offering intellectual hospitality is part

of the founding cultural heritage of this University, the oldest in modern China.

Together with several Italian counterparts, you have put in place collaborative efforts in the field of classical studies, exploring the parallelisms and differences that exist between the Western and Eastern traditions. Similarly, initiatives in the field of history, international relations and law have made it possible to develop comparative studies highlighting how global dynamics have been influenced by centuries of dialogue between our civilizations.

It is a pleasure for me to underscore that in 2021 this University inaugurated a degree course in Italian Language and Literature which is not limited to teaching the language but is also open to complementary disciplines. I would like to wish my very best to the last-year students enrolled in this course present here today, that they may complete it with utmost satisfaction for the three-year course of studies.

Thanks to your energy, your enthusiasm, and your knowledge, you have become a link in an ever vaster and increasingly vital network connecting China and Italy!

Let me congratulate Peking University for its farsighted decision to establish a Sino-European Research Centre for Innovation in the Field of Philanthropy.

Solidarity is a universal value that calls us back to the duty of taking care of the frail. Thanks to the Italy-China Philanthropy Forum, this theme has been added to the broad spectrum of relations

between our two countries. I am happy that these collaborations also gave rise to the “Agnelli Chair of Italian Studies” engaging eminent masters of knowledge in a fecund dialogue with the academic community of your university.

Honourable President of Peking University,
Rector Magnificus of the University,
Rectores Magnifici and Illustrious Professors,
dear Students:

in October of 1955, a delegation of Italian intellectuals from different political and cultural backgrounds came to visit the “new China”.

Led by Piero Calamandrei, they were welcomed with immense cordiality.

A poet addressed the guests in verse: “We are now sitting side by side/touching each other’s knee with our hand/with hearts overflowing with boundless friendship”.

A lot of time has gone by since then.

Italy recovered from the wounds of World War II and developed a spearheading manufacturing industry, and an economy open to international markets.

China led hundreds of millions of people out of poverty, achieving extraordinarily advanced technological development goals.

But the feeling has not changed: it remains “with hearts overflowing with boundless friendship”.

On the eve of the 55th anniversary of the establishment of

diplomatic relations with the People's Republic of China, this visit confirms the Italian Republic's intention to further enhance our bilateral relations through a fully constructive interaction.

Our two Countries are working towards this common goal, as was recalled, within the framework of the Global Strategic Partnership signed approximately twenty years ago.

China and Italy have developed a renewed "Action Plan" during the recent visit of the Italian President of the Council of Ministers at the end of last July. The Plan envisages closer, more concrete and structured cooperation in numerous sectors of common interest including that of science, technology and culture.

China is Italy's leading economic partner in Asia.

The constructive spirit that drives us requires a well-balanced relationship by removing the barriers that hinder Italian products of excellence from accessing the Chinese market and hinder us from meeting the expectations of Chinese consumers, who are increasingly demanding and growingly attentive to quality.

This is true for the world of finance, which is open to new Chinese investments in Italy – in a logic of transparency, concreteness and mutual advantage – with the aim of stimulating job creation and fostering growth in value and skills.

Italy is greatly interested in a tighter cooperation, for example, in the ecological transition, in combating climate change and in protecting our planet: all these priorities require global cooperation.

Taking a look at the challenges of protecting cultural heritage, food security, public health, ageing populations, an ethical and responsible use of artificial intelligence and new technologies, we believe that the dialogue between Beijing and Rome is now more important than ever in order to jointly promote effective and farsighted solutions.

The “Action Plan” places special emphasis on enhancing cooperation in the field of culture. The issue was constructively discussed in the past few days in Beijing by our two Countries’ top executives of cultural institutions and industries at the Third Plenary Meeting of the Italy-China Cultural Forum.

Dear Academic Authorities,

Eminent Professors and dear students:

the capital of mutual trust accumulated in our bilateral relations enables Italy to offer a substantial contribution towards establishing ever stronger, sustainable and equally advantageous ties between China and the European Union within the framework of a respected rule-based international order.

Rules and regulations that must apply to all and be enforced in good faith by all parties.

Therefore, our efforts go into making the dialogue between Beijing and the European Institutions based on mutual respect, transparency and long-term cooperation constructive.

I am also referring to the economic and commercial spheres and to development.

China and the European Union share the common need to reduce greenhouse gas emissions, promote inclusive and sustainable growth models, and tackle growing social inequalities.

These goals cannot be achieved without a strong common commitment and vision for the future.

Opening our respective societies plays a crucial role in this.

This is also true for the economy.

Nobody in Europe, and least of all Italy, has in mind a period of protectionism.

Consistently with this approach, we believe that situations and procedures in agiven commercial sector – aimed at achieving equitable and fair competition and at reaching mutually advantageous agreements – should not affect the commercial practices in other sectors.

A fluid, responsible and deep-reaching dialogue between Beijing and the European Union, also in the political and strategic domain, would represent an added value.

Indeed, it is a necessity expressed by complex issues that concern us all.

Among these we should not forget the protection and promotion of the human dignity of all persons. Reaffirming the principles that represent the bulwark of civilization, independently of their political, economic, or cultural contexts, cannot be considered as interfering with others.

It is rather a call – universally valid and mainly addressed to

oneself – to behave in compliance with the Universal Declaration of Human Rights which applies to the whole international community. First and foremost, the right to peace.

The concerns that have emerged for the instability that characterizes the international scenario also apply to the Indo-Pacific region. It should be noted that Europe's attention on this area aims to reaffirm elements such as the freedom of navigation and overflight, in addition to those provided for under international law. These are blocks in the building of a world in peace, of that equitable international order that constitutes our common aspiration.

It is essential for all the parties involved to be wise and abstain from taking unilateral initiatives liable to exacerbate already existing difficulties in this as in other geographical regions. There are problems and concerns in this respect throughout the world.

It is essential for all players to unhesitatingly wear the hat of cooperation. In connection to this, allow me to recall what my predecessor said here in China during his State Visit in 2010.

When speaking in the Auditorium of the Central Party School of the Chinese Communist Party, President Napolitano said: "The weight of China, of Asia, and of the rest of the world on international events is destined to consolidate and grow. As a good Italian, and as a good European, I consider this evolution to be highly positive."

I share his thoughts. Without China, or without the European

Union, it would be impossible to try to meet our youths' dreams of openness, peace and future.

Without dialogue and cooperation, it would be unconceivable to be able to cover the social, economic and environmental costs of the challenges that humanity is faced with.

In order to achieve this, we need common rules to be implemented and not postponed from one summit meeting to the next.

Multilateralism, the core principle of a form global governance focused on the needs and aspirations of the people, is the instrument.

In an ever more interconnected world, we must be jointly committed to reinforcing multilateral fora – starting with the United Nations – in order to enable them to effectively reduce tensions, settle controversies, and monitor the proliferation of armaments, just to mention a few of the major issues of our time. It is not acceptable, for example, that by invading Ukraine, the Russian Federation – a permanent member of the UN Security Council, the topmost organization mandated to defend peace – violated, as it did, the fundamental norms of international law and the principles of the UN, by using force against a smaller neighbour to impose its own will.

Consenting to such a behaviour would mean surrendering the community of States to barbarity.

China is one of the key players on the international scene.

Allow me to express the hope that it make use of its great

authoritativeness on the international scene to reaffirm its traditional stand in support of the international community's rules of coexistence, making an effort to put an end to Russia's brutal aggression against the independence and integrity of Ukraine, a first step towards an equitable peace based on the United Nations Charter and on the norms of international law, including those on sovereignty, independence, and the integrity of the territory of States. Another area in need of all of our efforts in order to stop the spiral of violence is the Middle East, which is devastated by the criminal terrorist attack of Hamas against defenceless Israeli citizens, as well as the unacceptable wave of violence against the civil population of Gaza, and having extended the conflict to South Lebanon, with yet more suffering for the civil population. We need to stop the war immediately and find solutions also to the terrible humanitarian crisis that has derived from it.

I confide, and I am indeed certain, that China will want to add its voice in calling on various regional players for moderation, so that a two-State solution between Israel and Palestine will finally be implemented. The Middle East crisis reminds us that tension-filled scenarios are interconnected and cut across geographical distances. The world is one and indivisible: to foster free and secure naval transit across the seas of the region, where currently non-State players also supported by regional powers threaten free trade in contempt of international law provisions – as is occurring in the Red Sea – is important for Italy, for China, and for every

other country. We cannot consent to such a serious precedent: throughout history, commercial routes have paved the way for peaceful relations and the coming together of civilizations.

Authorities,

Dear students, In one of his poems, Su Shi, an extraordinary poet, calligrapher and statesman, reminds us that “You cannot know the true face of Mount Lu Because you are in the mountain’s midst”. A thousand years later, this warning sounds topical to our conscience.

We must recover an authentic and correct perspective of the world and of its future. At a time of growing tensions, and also of tumultuous innovations, we are called upon as never before to develop a reflective approach that may help us to understand the limits of our perspectives, both as individuals and as societies. It is the premise for an attitude towards others based on dialogue. It is the premise for the trust that Italy nurtures for the future of its increasing relations with China. Our Countries have proved to be able to overcome the biggest challenges, to fill the gaps that appeared yawning to others. From the greatness of our original civilizations and their capacity to interact and understand each other, we must draw inspiration for responsible leadership, fit to tackle today’s crises.

Thus, together, we will contribute to realize the rights and aspirations of our peoples and to build a future of peace.

Thank you. Xiè xie.





*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*